

Chiara VANTAGGIO

EVANGELIZZAZIONE

“Quando sono arrivati qui i bianchi, avevano con loro soltanto la Bibbia, mentre noi avevamo le nostre terre. Ci hanno insegnato a pregare, con gli occhi chiusi: quando li abbiamo riaperti i bianchi avevano le nostre terre e noi avevamo la Bibbia.”

Jomo Kenyatta



(Immagine presa dal web)

Il processo di colonizzazione è l'espansione di una nazione su territori e popoli all'esterno dei suoi confini, spesso per facilitare il dominio economico sulle risorse, il lavoro e il commercio di questi ultimi. Il termine indica anche il dominio coloniale mantenuto da diversi Stati europei su altri territori extraeuropei lungo l'età moderna; indicando il corrispettivo periodo storico, cominciato nel XVI secolo, contemporaneamente alle esplorazioni geografiche europee, assumendo nel XIX secolo il termine di imperialismo, e formalmente conclusosi nella seconda metà del XX secolo, con la vittoria dei movimenti anti-coloniali. Infine, ma non per ultimo, il termine indica anche l'insieme di convinzioni usate per legittimare o promuovere questo sistema,

in particolare il credo che i valori etici e culturali dei colonizzatori siano superiori a quelli dei colonizzati.

Ribaltando per la tesi convenzionale che data la diffusione planetaria della storia europea a partire dal XIX secolo, Serge Gruzinski (storico francese, si interessa alla colonizzazione dell'America e dell'Asia, in particolare alle esperienze coloniali come luogo di meticciato e di nascita di spazi ibridi) ne anticipa l'inizio al Cinquecento.

Gli europei del 1500 cessano finalmente di essere confinati entro i paesaggi tradizionali nei quali hanno vissuto per secoli per cominciare a recarsi altrove. I contatti con tantissime altre civiltà li sconcertano, sollecitandoli allo stesso tempo a interrogarsi sui mezzi tramite cui assicurarsi un'espansione commerciale e l'autorità politica e religiosa in queste nuove terre. Più precisamente, in terre come il Messico e l'America Iberica, dove i *conquistadores* colonizzano le società native e vi introducono il nostro modo di scrivere e la storia.

Pur essendo funzionale alla costruzione di un sistema di dominio ed all'affermazione dell'eurocentrismo storiografico, "La Machine à remonter le temps" (la macchina del tempo) si mette in moto in Messico agendo in un contesto estremamente frastagliato sul piano etnico, linguistico e culturale. Un contesto di cui l'autore, Gruzinski, ci restituisce l'articolazione attraverso un affascinante archivio fatto di codici pittografici coloniali, testi in azteco e opere in spagnolo rimaste per secoli al di fuori della circolazione a stampa. Tramite questa via riaffiora alla superficie anche il contributo offerto da indigeni e meticci all'ampliamento degli orizzonti spaziali e antropologici della coscienza storica europea.

A tal proposito, va ricordato il cronista spagnolo Gonzalo Fernandez de Oviedo (storico e naturalista spagnolo del 1500) il quale rintracciò pian piano le fonti per andare a ritroso nel tempo. Egli fu anche uno dei pochi europei a riconoscere ai nuovi popoli una memoria storica che non sarebbe ancorata alla scrittura. Decostruisce la visione che descrive il nuovo mondo come una terra di arcaismi, ancor prima della conquista propriamente detta di Cortés, si pone il problema del passato amerindiano.

A partire dalla corona di Castiglia e da Carlo V, a seguire la corona Inglese, vogliono conoscere tutto riguardo i nuovi popoli (verrà incaricato anche Andres de Olmos a scrivere un libro sul passato degli amerindi in particolare quelli di Mexico-Tenochtitla, Texcoco e Tlaxcala), tutto ciò per determinati motivi: sfruttare più efficacemente la manodopera indigena, conoscere i meccanismi del tributo indigeno ecc. Partendo da questi quesiti si arriva ad interrogarsi riguardo il passato degli indiani della Nuova Spagna. Ha così inizio la cattura delle memorie.

Tutte le amministrazioni coloniali si impegnano per proiettare le categorie della storia europea sulle società locali che con forte ambizione decidono di controllare.

Da tale ridimensionamento planetario deriva la necessità di opporre costantemente il moderno all'antico. Non solo nelle Americhe ma anche nel Continente Asiatico (Giappone, India e Cina) la storia all'europea e lo storicismo accompagnano l'emergere dei nazionalismi locali. Lo storicismo impone un suo modo di considerare il tempo lineare e il passato locale, partendo dall'assunto che una società, ovunque essa si trovi, non può che essere pensata a partire dalla sua iscrizione all'interno della storia, è articolata in una serie di categorie prestabilite. In tale

prospettiva il sociale, il politico, il religioso, il culturale si configurano tutti come storicamente determinati.

Questi popoli vengono visti come “barbari”. Il motore dello sviluppo storico rimane monopolio e collante dell’Europa moderna. I criteri che per noi definiscono il concetto di storia sono esclusivamente eurocentrici, il che implica che tutte le società locali sono giudicate in base a criteri occidentali, sono paragonate alla storia occidentale, considerate primitive e non moderne nel caso non siano al passo con l’Europa.

Tutte le transazioni avvenute nei secoli infatti, si aprono con una rottura: la cristianizzazione, la conquista, la colonizzazione e la mondializzazione; configurandosi come anni zero in cui precedentemente regnava la preistoria.

La storicizzazione vera e propria ha inizio in Messico durante tutto il 1500. Meticci, spagnoli e indigeni cercano di scrivere la storia tenendo presente che: la storia della salvezza è la chiave esplicativa del destino dell’uomo e della società, e che questa storia risulta l’unico mezzo per acquisire la conoscenza empirica di ciò che è umano e la comprensione degli esseri umani presuppone una conoscenza storica.

La prima ondata di evangelizzazione francescana favorisce queste iniziative: ad esempio, potremmo citare Toribio de Benavente, detto Motolinia (missionario francescano spagnolo, ricordato in Messico come uno dei più grandi evangelisti). I suoi scritti rappresentano il preludio americano del processo di storicizzazione che finirà per diffondersi in tutto il mondo. Sbarca in Messico nel 1524 e la sua missione è quella di compiere un’indagine tra le popolazioni native. Nel 1536, viene aperto un collegio a Tlatelolco per istruire le élite indigene, poiché si avverte la necessità di consolidare la presenza spagnola stabilendo un legame con l’epoca precedente. Tramite il resoconto degli anziani e grazie alla presenza di aiutanti che gli danno una mano a decifrare quello che dicono gli indigeni nelle loro pitture e nelle pitture miste a commenti scritti, Motolinia costruisce i capitoli di “la Historia e i Memoriales”.

Nella sua “Epistola proemial” invece, che funge da premessa della sua opera espone le sue intenzioni giustificando così la sua impresa. Qual è l’idea della storia di Motolinia?. Motolinia, vede in ogni avvenimento il sigillo della volontà divina. I francescani stabiliscono che la storia attinge i materiali e i propri schemi esplicativi prima di tutto dalle sacre scritture, e dalla tradizione ecclesiastica. La lettura della bibbia ad esempio non è solo un supporto spirituale e liturgico, ma anche fonte inesauribile di esempi e modalità di narrazione e decifrazione del passato. Presso il convento di Huejotzinco, nei pressi di Tlaxcala, il francescano aiuta i nativi a combattere gli abusi e le atrocità commesse da Nuño Beltrán de Guzmán (esploratore spagnolo, amministratore coloniale della Nuova Spagna. Vendette migliaia di indigeni fatti prigionieri nelle isole dei Caraibi). Anche se Motolinia protegge gli indiani dagli abusi di Guzmán, non condivide le opinioni del domenicano Bartolomé de Las Casas (vescovo cattolico spagnolo impegnato nella difesa dei nativi americani), il quale vede nella conquista e nella sottomissione degli indiani un crimine contrario alla moralità cristiana. Motolinia è convinto che Dio avrebbe protetto gli indiani una volta convertiti, e che l’opera missionaria è quindi più importante della lotta al sistema delle *encomienda*. Per questo motivo continua a difendere la conquista, le *encomienda* e l’evangelizzazione.

Bernardino de Sahagún (importante missionario francescano spagnolo) scrive in trilingue nahuatl-spagnolo e latino il famoso "codice fiorentino" conservato a Firenze. Sostenendo che questa opera missionaria si configura come opera distruttiva e come tanti altri cerca di investigare per divulgare questa gravità il più possibile.

Una chiara constatazione è il fatto che parte dell'organizzazione religiosa è connessa con la macchina bellica degli amerindiani. Ad es. il cannibalismo è uno degli elementi usati per dire che la civiltà amerindiana era imperfetta causa di queste attività inumane. Il cannibalismo è stato visto secondo William Arens (Antropologo culturale) da molte popolazioni del mondo come vizio da condannare, imputare... Senza però vedere i fatti reali ad esso connessi.

L'azione bellica è strumento importante per la colonizzazione.

Lo stesso Hernán Cortés ad esempio non è solo un marinaio ma anche un guerriero, così come molti missionari erano uomini d'arme. Durante lo scontro fisico tra Cortez e Aztechi, gli spagnoli hanno la meglio perché tutto quello che posseggono è un apparato di morte, così come la presenza di mastini sfruttati come animali da guerra. Tale scontro con successiva invasione e colonizzazione ridusse a zero decimando intere popolazioni, villaggi e città-stato dell'America latina. Tutto quello che è "non cristiano", "blasfemo" è stato distrutto e raso al suolo. Un chiaro esempio lo abbiamo con l'antica Tenochtitlan, capitale dell'impero azteco, attuale Città del Messico. Lo zocalo (piazza cittadina) con i suoi meravigliosi monumenti è stata completamente rasa al suolo.

Come il meraviglioso Templo Mayor dedicato alle duplici divinità Tlaloc, dio della pioggia e Huitzilopochtli, dio della guerra, è stato soppiantato dalla cattedrale cristiana e delle sue vestigia ne rimangono che meri resti.

Le popolazioni native sono state violate non solo del loro corpo fisico, ma recise anche in qualcosa di più profondo poiché private di tutto, della loro storia, della loro religione, della loro cultura, delle loro origini..., della loro stessa identità e libertà di individuo.

Bartolomé de Las Casas (vescovo e cattolico spagnolo) quando arrivò nelle Americhe si trovò a lottare in prima persona contro le violenze della politica spagnola nelle colonie. Egli è stato il primo ecclesiastico a prendere gli ordini sacri nel Nuovo Mondo, divenne Domenicano. Grazie alla sua attività di denuncia del sistema di sfruttamento degli *indios* vengono compilate le "Leggi nuove" ratificate da Carlo V, grazie alle quali vengono abolite le *encomiendas* (strutture organizzative agricole fondate su un sistema schiavistico-feudale, principale causa dello sfruttamento dei nativi).

De Victoria, invece riesce a giustificare l'opera di colonizzazione accertando che gli amerindiani sono come i "bambini" che devono crescere ed essere educati e guidati ad una giusta crescita.

Dal punto di vista bellico si riconosce il fatto che con questo *modus operandi* si possono muovere guerre giuste come "opera civilizzatoria", cioè: civilizzazione delle anime, sfruttamento delle risorse e sfruttamento economico.

I protagonisti indiscussi della colonizzazione furono i Gesuiti, appoggiati dal Papato e dalle forze imperiali. Un ingranaggio così potente doveva avere sudditi obbedienti e fedeli alla legge della corona. Questi personaggi sono reali, coloni e missionari.

Ordine fondato nel 1540 e caduto in disgrazia nella II metà del '700. Soppresso nel 1759 per poi essere riammesso. Rientra in un tipo di vicenda politica molto interessante nel panorama della contrapposizione tra poteri.

Nel 1542 uno dei fondatori, lo spagnolo Francisco Javier, si reca a Goa, e quindi in Giappone, con il fine di evangelizzare quella parte di mondo (seguito poi dal gesuita italiano Matteo Ricci, in Cina).

Sono soprattutto le Americhe, che nel secolo XVI vengono dominate territorialmente da due regni cristiani, quello spagnolo e quello portoghese; l'obiettivo principale era l'evangelizzazione e la fondazione di una vera e propria colonia gesuita.

L'ordine entra tardivamente in America (nel 1549, in Brasile) quando nel Nuovo Mondo erano già attivi i quattro principali ordini religiosi della Chiesa Cattolica: Francescani, Dominicani, Agostiniani e Mercedari.

I Gesuiti iniziarono la loro opera di evangelizzazione in Florida, successivamente si spostarono in California (quest'ultima ritenuta barbara e pericolosa).

Proprio in area amerindiana la forza della coercizione inizia ad essere più presente, proprio perché si immaginava un doppio canale: quello del convincimento/educazione; se il mezzo educativo non bastava si passava alla violenza. Gli esploratori mandano in prima fila i missionari Gesuiti poiché le loro erano missioni che in primo luogo agivano per arginare azioni di guerriglia distruttiva da parte di delinquenti che venivano mandati in esplorazione dalla costa verso l'entroterra.

A differenza però degli altri ordini giunti prima di loro, queste missioni vengono inviate per lo più in chiave sperimentale, poiché non sono assolutamente preparati a quello che dovranno affrontare.

Per capire il perché di questo ordine, bisogna capire che il mondo missionario giunto nelle Americhe guarda prettamente agli ordini di strada (minori) quelli mendicanti attivi già dal 1300. Il mondo mendicante viene visto più idoneo a tanti altri ordini presenti nella chiesa perché loro hanno esperienza di evangelizzazione con un metodo che parte dal basso, tramite il contatto diretto con le persone. L'ordine infatti, nasce con la precisa consapevolezza che si deve parlare a un mondo rurale, come quello del popolo da evangelizzare: lingue diverse e volgari.

Una delle regole fondamentali infatti è lo studio della retorica, grammatica e una preparazione linguistica che preveda l'apprendimento di una seconda lingua volgare o del luogo di missione.

Il discorso di "imparare la lingua" è associata quasi ad un voto al quale l'intelligenza del missionario si dedica poiché impregnato di santità (grazia speciale).

Durante le missioni i Gesuiti compilano diari per poi consegnarli ai gendarmi e alla corona stessa. Fanno rapporto delle proprie esperienze, osservando e traducendo su pagina ciò che

avviene, trascrivendo le proprie considerazioni da trasmettere poi ai propri confratelli. Molte delle lettere (di giovani 16-18 anni) descrivono come entrando nell'ordine la salvezza fosse dietro l'angolo, descrivono delle loro intraprendenti e avventurose missioni da "guerrieri" in terre misteriose e incontaminate. Il loro doveva essere un messaggio cosmopolita, quindi trasmesso un forte senso di mistero e avventura. Questi missionari sono un chiaro strumento di colonizzazione.

La formazione e la crescita dei bambini amerindiani verso la "maturità" non poteva avvenire all'interno di un monastero. Vengono così fondati collegi specifici per la società coloniale e centri dove vengono formati i missionari per essere poi spediti nelle colonie di missione.

L'atto eroico del viaggio ha a che fare con l'atto eroico dell'apprendimento di usi e costumi altrui. Importante, in particolar modo l'apprendimento della lingua natia vista come veicolo di comprensione e conoscenza dell'altro.

Una delle prime opere comparative è quella di Jose de Acosta (gesuita spagnolo, Il metà del '500), egli scrive vari trattati delineando la storia del mondo conosciuto e delle popolazioni di questo mondo. Il suo grande interrogativo è "da dove vengono gli Amerindiani?".

Nel testo "*Historia natural y molar de las Indias*" crede che gli amerindiani provengano dall'Asia. Il gesuita dice che i missionari devono comprendere gli indiani dall'interno, nel loro vissuto e non come ottica comparativa tra razze; e solo l'esperienza e l'approccio con certe realtà può rivelarne la vera essenza. Il suo testo è composto da sette libri, divisi tra quelli dedicati alla natura e quelli dedicati alla moralità; in cui affronta argomenti cosmografici, biologici, botanici e geografici, l'aspetto morale, questioni religiose, politiche e storiche. Nell'ultimo libro racconta l'antica storia dei messicani, qui ci descrive che secondo la sua ottica gli amerindiani provengano dall'Asia. Egli tende a comparare le popolazioni asiatiche a quelle latino-greche per la loro raffinatezza e cultura. Per lui lo studio e comprensione sono le basi per entrare in stretto contatto con la storia e la cultura locale.

Il gesuita, definisce "civiltà altre" quelle realtà che se pur complesse sono macchiate dal peccato della loro ignoranza dalla fede cristiana. All'interno di queste civiltà impure pone anche popoli del continente indiano, esseri civili ma preda di istinti non domati.

Al culmine di questa scala vengono poste le popolazioni del Giappone e della Cina. Pensando che questi ultimi siano facili da evangelizzare poiché popoli molto raffinati e curati sia nel quotidiano, che nell'espressione sociale, nel contesto filosofico e astratto. La loro razionalità avrebbe constatato la superiorità o il senso profondo della fede cattolica portandoli docilmente a farsi convertire al cristianesimo, ampliando così la schiera dei popoli civili consegnati tramite la fede cristiana al regno di Dio.

I Gesuiti hanno trionfato dall'America al Perù, fino all'Amazzonia. Questo importante ordine si muove con astuzia, evangelizzando, ma rispettando, anzi valorizzando le lingue e la cultura locale, e soprattutto dominando economicamente gli immensi territori posti sotto il loro controllo. Amministrano con ottima organizzazione le loro immense proprietà agricole producendo: mais, ortaggi, vino, cioccolato, tabacco, vetro, e altri beni che esportano con successo in Europa.

La loro gestione economica è straordinariamente avanzata per l'epoca, e la cosa curiosa è che i lavoratori delle loro terre non hanno il desiderio di fuggire via, non si sentono sfruttati, si sentono invece giustamente ricompensati per le mansioni svolte.

In pratica quella dei Gesuiti potrebbe essere vista come una delle prime multinazionali (in concorrenza con la compagnia britannica delle Indie orientali), opera però in modo meno appariscente.

Il credo religioso cattolico invade ogni cosa (dalla religione, alla famiglia, al senso del peccato, alla vita dopo la morte).

Solamente dopo il 4 luglio 1776, con l'indipendenza degli stati americani, vengono cacciati gli ordini religiosi percepiti con forte legame con la corona europea. Ordine, visto come un potere che si incunea nelle dinamiche locali, una presenza ostile e nefasta che sottrae ricchezze ai poteri locali.

I Gesuiti però non si sciolgono. La maggioranza di essi ripiegano in Russia dove poi si riorganizzarono.

Nel 1814, il papa Pio VII restaura l'ordine dei Gesuiti, anche se con cambiamenti al suo interno e varie modifiche, esiste ancora oggi.

Nell'800, una grande processo di evangelizzazione seppur con processi diversi avviene anche in Africa, India e Cina.

Matteo Ricci (gesuita), in Cina ha l'onore di essere introdotto al cospetto del celeste imperatore. Secondo Ricci l'amore per gli antenati da parte dei cinesi viene visto come un rito molto importante e civile accomodato alla logica cristiana, così come il cerimoniale del tè giapponese accomodabile all'interno delle liturgie cattoliche e quindi rispettabile in quanto tale. Un modo proficuo per allargare la religione a più confini.

Alessandro Valignano (gesuita), ammira l'educazione dei bambini cino-giapponesi, da subito educati e obbedienti a differenza dei bambini occidentali (caucasici da come veniamo definiti dai Giapponesi).

Però, anche nel continente asiatico si riscontra una forte discussione all'interno del mondo cattolico, dell'ordine dei gesuiti.

L'azione gesuita viene vista come atto diplomatico, molti contrastano questa idea poiché il messaggio cristiano viene percepito dagli interlocutori come messaggio eretico (Cina, Giappone e India tre contesti di maggiore sfida del rapporto con i Gesuiti), infatti sia il mondo giapponese che quello cinese si sottraggono all'opera dell'evangelizzazione, chiudendo totalmente le loro porte all'occidente. Il Giappone riesce a liberarsi dall'evangelizzazione agli inizi del '900, tramite un processo politico di isolamento molto importante, il potere del convincimento con loro non fu così efficace.

Quali furono, dunque, le conseguenze generali del colonialismo sui territori dipendenti alla fine del periodo coloniale? È evidente che un unico criterio di valutazione non può adattarsi a territori così diversi sotto ogni aspetto; ma, possono emergere determinati fattori, come la ripercussione del dominio straniero sulla psicologia della società coloniale. La colonizzazione nasce

dalla falsità e dalla disonestà e genera due conseguenze deleterie: il colonialismo e il razzismo. La presunta superiorità razziale del bianco è la giustificazione “morale” che l’Europa per secoli ha addotto nel depredare le risorse di interi paesi, nell’abbattere civiltà millenarie, nel brutalizzare i “diversi” in un’opera spietata di “oggettificazione” delle persone. L’Occidente è il grave responsabile di tale scempio.

Paradossalmente si è sempre presentato come il difensore dei diritti civili, specie quando ha lottato contro il nazismo. In realtà se riflettiamo, Hitler non ha fatto altro che affermare il mito della razza costruendo un sistema repressivo di controllo e di annientamento, che il colonialismo europeo attua precedentemente in Africa e in Asia.

Il colonialismo è pericoloso perché porta alla disumanizzazione del colonizzatore, che vede nell’“altro” non la persona, ma la “bestia” da torturare, da opprimere, da degradare. Se si vuole fermare la decadenza del “vecchio continente” è necessaria una rivoluzione che guardi in modo nuovo i “colonizzati”, riconoscendo e rispettando finalmente il loro diritto di nazionalità, di individui liberi con i loro usi, costumi, religioni e visione del mondo.

In fondo quale società è “giusta” e quale è “sbagliata”, quali usi e costumi sono più consoni di altri, qual’è il credo giusto da seguire e quello da distruggere... non possiamo di certo noi popolo bianco arrogarci questo diritto, diritto che non ci appartiene.

La domanda che ci dovrebbe sorgere più ovvia è: chi è più barbaro, l’autoctono o il colonizzatore?

Autore: Chiara Vantaggio - chiaravant85@hotmail.it

Fonti:

-R. Fletcher, *La conversione dell'Europa. Dal paganesimo al cristianesimo, 371-1386*. Milano, Tea 2003.

-*La colonisation de l'imaginaire, Sociétés indigènes et occidentalisation dans le Mexique espagnol, XVIe-XVIIIe siècle*, Paris, Gallimard, Bibliothèque des Histoires, 1988 (trad. it. *La colonizzazione dell'immaginario: società indigene e occidentalizzazione nel Messico spagnolo*, Torino, Einaudi, 1994).

-*La macchina del tempo. Quando l'Europa ha iniziato a scrivere la storia del Mondo di Serge Gruzinski* (Autore) M. M. Benzoni, 2018.